

Aristide diede un ultimo saluto a suo fratello e, dopo un attimo di esitazione, svanì per sempre nella boscaglia. Sopraggiunsero i genitori e capirono il loro terribile errore. La scure della nemesis si abbatté su di loro, generando un'immensa amarezza, che rapidamente colmò i loro animi. La consapevolezza di non poter rimediare in alcun modo a ciò che avevano fatto, appesanti ulteriormente il fardello della loro colpa. A nulla valsero i richiami per far tornare Aristide; ormai il lupo aveva ben compreso la verità: non avrebbe mai potuto vivere con gli uomini. Era impossibile difendersi dal loro pregiudizio, dalla loro cattiveria e dalla loro arrogante iniquità, che essi subdolamente spacciavano per bontà. Aveva imparato a sue spese che tra gli uomini il bene stenta ad attecchire, mentre il male si diffonde velocemente; gli uomini avevano perso la loro virtù più importante, ossia la capacità di saper vivere in armonia con la natura. Aristide aveva saldato il suo debito di riconoscenza: la vita del bambino era salva. Con lui aveva trascorso momenti indimenticabili. Da lui, anima innocente e pura, aveva ricevuto quell'amore, che non aveva potuto avere dalla madre. All'uomo aveva

Il cucciolo di lupo e il bambino

concesso l'amicizia e la fiducia, sentimento quest'ultimo molto raro e fragile, difficile da conquistare e facile da perdere: sono le azioni quotidiane che consentono faticosamente, poco alla volta e nel tempo, di conquistare la fiducia; al contrario, un solo atto di slealtà è sufficiente a far perdere irrimediabilmente la fede e la speranza. La fiducia del lupo ormai era stata tradita; ora Aristide avrebbe continuato da solo il proprio cammino, senza però dimenticare, nel bene e nel male, ciò che aveva imparato.